ARDENGO SOFFICI - Firenze – 1967 - Una scelta di vita: a Tode

Il mio carissimo amico Giovanni March, un pomeriggio di questa primavera, mite, mi porta in San Frediano, a Piazza del Carmine, a visitare una notevole stamperia d’ arte, e l’ atelier di un artista, giovane, di cui avevo sentito parlare da Piero Bargellini e da Primo Conti: William Tode. Il mio giovane collega era intento a dipingere un affresco su tavola. Il suo genuino entusiasmo, di conoscermi, questa inaspettata visita del suo “ Vecchio March”, lo resero effervescente, ed emozionato. Ci fece accomodare si di un sofà ottocentesco, e d’intorno, su tanti cavalletti ,quadri , una infinità di tele appoggiate alle pareti, e su tavoli, centinaia di disegni e stampe; su scaffali, vasi ripieni di pennelli, barattoli di colori, vernici, vasi di vetro ripieni di colori naturali , in polvere. Un acre e intenso profumo di essenze di oli, tipico di un atelier, e su trespoli di ferro, sculture in pietra serena, un superbo torso di donna, acefalo, e ritratti. In queste vaste sale di Villa Luporini, pare di ritrovarsi in una bottega rinascimentale; giovani intenti ai torchi a stampare, altri a mesticare colori, come si faceva una volta: sono tutti allievi di Tode, che apprendono il magistero dell’ arte da questo giovane “ maestro”, che ha , a quanto mi si dice, già, una lunga e prestigiosa carriera.

Scrivere di William Tode risulta difficile perché è come voler mettere un punto, fare un bilancio su di un artista ed una personalità tuttora in forte evoluzione. Egli ha fatto e, forse talvolta, “ bruciato” molteplici esperienze, alcune delle quali estremamente importanti, come l’ amicizia con Gino Severini e Giovanni March, a Parigi, e la conoscenza di Braque e di Picasso, e credo anche di Costantin Brancusi. La sua dimensione naturale è, nonostante tutto, quella delle grandi città, Roma, Parigi, Firenze, quando in quegli anni cinquanta il dibattito sull’ avanguardia, il “ neorealismo” e l’ “ astrattismo”, e la funzione dell’ arte erano oggetto di aspre, ma creative dispute, in un contesto dei rapporti umani e della comunicazione, nel quale l’ arte figurativa aveva un effettivo valore. Di questo periodo sono le opere caratterizzate da preziose tonalità scure, il suo “ periodo nero”, con figure ed impianto classici, derivati dall’ approfondita lezione di Masaccio, Michelangelo e forse anche dei Manieristi toscani. Da questo duro lavoro di ricerca, che non ha riguardato solo gli autori del passato, ma anche la scoperta del “ Cubismo”, a Parigi, accanto a Braque e Picasso, memorabili le opere pochissimo conosciute del 1955-58, “ il contadino Provenzale”, la “ Vecchia portinaia”, i tanti paesaggi di Montmartre, e del suo “Moulin Rouge”, e tante altre splendide tele, uniche opere veramente cubiste della cultura italiana, da tutto ciò. Tode ha tratto una notevole ricchezza e complessità della materia pittorica e un rimarchevole virtuosismo tecnico. Rivedendo, però, in una “ carrellata retrospettiva”, le principali opere degli anni cinquanta e sessanta del nostro autore, ci si accorge che da un talento naturale precocissimo, del quale ho ammirato, stupito, “ Marina” del 1943, Tode aveva solo cinque anni, e altri paesaggi realizzati a Cortina d’ Ampezzo nel 1944, e un “autoritratto” del 1952, di una potenza plastica e realista chiaroscurale che mi rimandano a Caravaggio, e il suo è un costante impegno nell’ uso del colore, un’indagine del “quotidiano” quale è percepibile nel quadro intitolato la “ Stiratrice”, del 1954, il poderoso ritratto della madre sarta, ricco di una indagine psicologica e da una preziosa quanto contenuta sensibilità pittorica. La realtà di Tode va quindi ricercata in questi aspetti meno conosciuti, più nascosti della sua pittura, che talvolta raggiunge dei traguardi estremamente significativi, come la “ natura morta con cranio e ossa di cavallo “, del 1963, autentico pezzo di bravura, dove si unisce la lezione neorealista con il rigore di un colorismo di intonazione di un caravaggesco. Parimenti la lezione dei grandi maestri deve essere ricercata non nelle opere, talvolta magniloquenti, alle quali egli affida spesso il suo rapporto con il mondo esterno, ma in altre, nei disegni superbi e magistrali per la conoscenza dell’ anatomia, negli studi preparatori, nelle opere più misurate e contenute: per esempio, “Incomunicabilità coniugale”, del 1960, l’ affresco, “ la famiglia”, “all’infanzia abbandonata” tutte del 1960, “ Incomunicabilità e solitudine”, tutte opere degne di un Sironi degli anni trenta, di cui Tode preserva il drammatismo e la nostalgia dei sentimenti. In questa dimensione si può comprendere che la lezione cubista o costruttivista ed orfica, è stata mediata attraverso anche la mia opera, da Tode molto amata ed apprezzata; il suo “ neocubismo”, realizzato nella stagione francese tra il 1955- 58, non tende mai, infatti, ad una struttura statica, ma si svolge, come anche in Primo Conti, in un ambito dinamico, derivato dal futurismo. In questa prospettiva, vanno lette, le sequenze dinamiche degli studi di figure del 1956 e la “ natura morta con fiasco” del 1960.Ma la ricerca del colore e del ritmo musicale, è sempre presente, e non dobbiamo dimenticare che William Tode ha anche studiato “composizione” con il grande e mistico Olivier Messiaen, a Parigi, ed è un musicista sensibile, e tutto questo mondo noi lo ritroviamo in quel “ Orfeo ed Euridice” del 1961, dove, per la prima volta appare il colore puro, fuso nel coacervo magmatico di tonalità profondamente ed intimamente scure e drammatiche. L’ itinerario di Tode, da un “ neorealismo” interpretato in maniera “ eroica”, ad una semplificazione della forma, che non abbandona mai i presupposti esistenziali di partenza, ha qualche punto di contatto con l’opera di Mario Sironi, affinità ideali e sentimentali comuni. Tode non si è fermato a contemplare le fuggevoli sirene delle “ mode”, aleatorie e futili , ma ha sempre guardato entro se stesso, nel suo animo, senza curarsi troppo dell’opinione degli altri o dei facili successi. Egli ha la forza di ripartire da zero, facendo tesoro del vissuto, e cominciare una nuova e più avvincente avventura d’ arte. Forse allora tutte queste qualità naturali e il suo patrimonio di esperienze, potranno sedimentarsi e produrre altri e più duraturi risultati estetici.

In quella mia visita a Villa Luporini, ebbi la ventura anche, di ammirare degli “ studi” musicalisti desunti dalla musica classica, decine di “ cartoni”, dove la tensione verso una semplificazione della forma e del recupero del colore puro, paiono anticipare una ulteriore evoluzione formale , quasi a recuperare gli stilemi del suo antico “cubismo francese”, mitigato e permeato dei languori esistenziali di una sottesa propensione dinamica. In una grande ricchezza e complessità cromatica, nascono delle strutture che si dipanano nello spazio, con ritmi serrati nei quali si avvertono armonie coloristiche seducenti, orfiche , di forme evanescenti e primordiali. Vi è ancora in questi notevoli “ studi”, la densità e la violenza di chi è uscito da un “tunnel nero”, durato anni, ma anche la forza di una percezione del colore che sarà ritrovato e riscoperto con occhi e sensibilità nuovi. Certo queste sue gelosissime pagine intime, che ho avuto la ventura di vedere , dopo le reiterate insistenze di March affinché Tode me le mostrasse, mi fanno pensare molto, e presuppongono un ulteriore e forse più lungo cammino, per liberarsi da ogni residua reminiscenza di carattere museale e letterario, per dilatarsi in più liberi spazi , e gli ulteriori e futuri sviluppi dell’ arte di William Tode scaturiranno certamente da queste forme che tendono ad aprirsi e a fondersi nello spazio, in una continuità senza limiti, e con elementi estetici, nuovi, per noi, ora sconosciuti.

------

--------------------------------------------------------------------------------------------------